

UN TESTO ASTROLOGICO DI FRANCESCO GIUNTINI

a cura di Giorgio Damiano

(apparso sul n. 58 – aprile 2004 di *Ricerca '90*)

PRESENTAZIONE

Condivido da molti anni la passione per l'astrologia con Enzo Barillà. Fu lui, vero seguio di biblioteca, a scovare questo testo di Francesco Giuntini¹, che giaceva se non dimenticato certo poco consultato sugli scaffali dell'Archiginnasio di Bologna, e a propormi di tradurne una parte, cioè la *Defensio*. Questa infatti, salvo alcuni passi, presentati in una rivista da Giuseppe Faggin, non era ancora disponibile in lingua italiana. Risposi che non ero del mestiere e che l'impresa poteva sembrare presuntuosa. Ma egli mi incoraggiò a tentare, non tanto per compiere un'opera filologica o di prestigio letterario, quanto per offrire agli amatori la possibilità di avvicinarsi a un testo antico, senza sobbarcarsi il faticoso lavoro di traduzione. Poiché oggi molti testi del passato sono poco conosciuti per le difficoltà della lingua e per la scarsa accessibilità dei testi, ho pensato che non fosse inutile offrire un lavoro artigianale, per sollevare il lettore da una fatica ingrata, invogliandolo magari a tentare egli stesso le vie che portano alla consultazione diretta del testo originale.

Con queste premesse il lavoro di traduzione doveva, a mio parere, sottostare ad alcune regole e comportare alcune scelte, che ho cercato di seguire e che qui espongo. Mi sono attenuto il più possibile alla lettera del testo, per travisare al minimo l'originale con interpretazioni e scelte personali: ne è risultata una forma piuttosto latineggiante e a volte involuta, ma il lettore è posto più vicino alle parole dell'originale, al suo stile e, credo, al suo significato; sopperirà con le capacità e con l'intuizione alle asprezze della traduzione. Ho fornito l'opera solo di pochissime note essenziali di chiarimento, omettendo qualsiasi tentativo di un approfondimento. Ho mantenuto la punteggiatura cinquecentesca dell'autore, anche se molto lontana dall'uso attuale; in particolare il discorso diretto è sempre introdotto da una virgola cui segue una maiuscola, senza virgolette. Ho lasciata inalterata la forma dei richiami bibliografici delle citazioni.

Nonostante questi indubbi limiti, che credo giustificati dalle premesse, confido che il lavoro svolto sia utile per attirare l'attenzione del lettore, su di un autore che può ancora offrire ai moderni una profonda conoscenza filosofica, un ampio panorama della letteratura che lo ha preceduto e un ardito scorcio sullo stato dell'arte astrologica ai suoi tempi.

Bologna, il 16 gennaio 2004

¹ Si tratta dello *Speculum Astrologiae quod attinet ad iudicariam rationem nativitatum atque annuarum reuolutionum* edito a Lione nel MDLXXIII da Petrus Roussin, presso l'Archiginnasio di Bologna.

Del collegio de la comp^a de Jesus de Sevilla.

S P E C V L V M

ASTROLOGIÆ,
VNIVERSAM MATHE-
MATICAM SCIENTIAM, IN
CERTAS CLASSES DIGESTAM,
COMPLECTENS.

AUTORE FRANCISCO IUNCTINO FLORENTINO S. T. D.
*ac Eleemosynario ordinario Serenissimi Principis FRANCISCI VALESII, Christianiss.
Francorum, ac Polonia Regis fratris unici, Andegauensis Ducis, &c.*

Accesserunt etiã Cõmentaria absolutissima in duos posteriores *QVADRIPARTITI PTOLEMÆI*
libros, innumeris obseruationibus referta, & certissimis aphorismis (quatenus ex siderum positione
liceat Christiano more aliquid conicere) ex probatissimorũ Astrologorũ scriptis deprõptis insignita.

Quid in priori & posteriori Tomo contineatur, Elenchus post epistolam ad Lectorem subim: ctus, indicabit.

Omnia sub censura sanctæ Ecclesiæ Catholicæ Romanæ.

TOMVS PRIOR.



num. 126.

LVGDVNI,

In Officina Q. Phil. Tinghi, Florentini: Apud Simphorianum Beraud.

M. D. LXXXIII.

CVM PRIVILEG. CÆS. MAIEST. ET REG. CHRISTIAN.

**DIFESA DEI BUONI ASTROLOGI SULL'ASTROLOGIA GIUDIZIARIA,
CONTRO I CALUNNIATORI:
IN CUI SI SPIEGA NELLO STESSO TEMPO COSA SIA CODESTA DIVINAZIONE,
E COME SI DISTINGUA DALLE DIVINAZIONI ILLECITE.
DI FRANCESCO GIUNTINI FIORENTINO, DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA.**

(traduzione dal latino di Giorgio Damiano)

Le opinioni degli Astrologi sono tre, due troppo estreme, l'altra a metà fra queste, che partecipa di entrambe. La prima è quella degli Stoici che credevano che il cielo operasse in noi per necessità, e che qualsiasi cosa venisse dall'alto non potesse essere evitata: questa virtù celeste viene da loro detta fato: e di questa opinione furono (come scrive Cicerone nel libro sul fato) Democrito, Eraclito, Empedocle, Aristide, e molti altri, e fra gli Astrologi Sentirio Frenzio e Posidonio, che attribuirono al cielo tutte le nostre azioni: perciò Frenzio, nel mostrare cosa sia il fato, diceva essere la connessione delle cause, che deriva la sua forza dalle stelle. E tanto crebbe questo errore presso i gentili, soprattutto i Babilonesi e i Caldei, che abbandonando il vero sacrificio, che si deve a Dio solo, offrivano incensi immolando sangue umano alle intelligenze che muovono i corpi celesti, e in tutte le loro azioni osservavano il corso delle stelle non altrimenti che se da esse dovessero avere salute e vita e ogni altro bene, ritenendo che non vi fosse altro Dio che il cielo: per la qual cosa il Monarca eterno giustamente provocato all'ira in molti passi della sacra scrittura per mezzo dei suoi profeti, come soprattutto si legge in Isaia cap.47., minaccia i suoi incantatori di Babilonia, che consultano le stelle e disprezzano il suo onore, come apostati del suo culto: mostrando la pazzia e la menzogna loro. Questa opinione quindi ponendo che tutti gli effetti vengono a noi dal cielo e privandoci della libertà e stabilendo che Dio è un agente naturale e non volontario, non solo è empia ed eretica rispetto alla verità cattolica, ma è falsa anche presso i filosofi: che anzi contro gli Astrologi che seguono questo errore vi sono tutte le leggi divine, canoniche e umane.

L'altra opinione estrema è che le stelle non possono nulla su di noi ma che Dio da se stesso tutto governi: ignorando che la divina provvidenza di Dio [a] come soprattutto si manifesta, comunica il suo comando ad alcune parti mediante cause secondarie: E chi non sa che chi toglie dalle cose la proprietà e la virtù toglie anche la loro essenza? Come ritiene Averroè.

Ma quella opinione che dico mediana fra le due afferma che i corpi celesti agiscono in noi contro la seconda via, ma non necessariamente contro la prima.

E per migliore spiegazione di queste opinioni bisogna capire che se Dio dispone ogni cosa quanto all'ordine, regge tuttavia i corpi inferiori mediante i superiori quanto all'esecuzione: come dichiarano il divino Tommaso, lib.3.cap.86. Contra Gentes, e Scoto 2.Sent.dist.14.q.3., i quali reputano che le stelle nell'agire secondo natura nei nostri corpi inducono la nostra anima non la costringono, perché è evidente quanto all'intelletto che, quando l'organo sensitivo è leso, (il che può avvenire a causa della cattiva posizione delle stelle all'ora della nascita) i nostri sensi sono mal disposti, certo da una virtù fantastica sproporzionata, ad ordinare l'intelletto nelle sue operazioni come appare nei dementi, e al contrario che [le stelle] giovano molto alla bontà dell'intelletto quando sono ben collocate alla nascita, perché quantunque Dio sia colui che dà la conoscenza, tuttavia la buona disposizione dei sensi giova molto alla capacità, come dichiara San Tommaso nel precitato libro al cap.84, secondo l'assunto di S.Agostino nella Civitate Dei cap.5, il quale dice che non si può in modo generale affermare assurdamente che certe influenze stellari hanno forza soltanto sulle differenze dei corpi, e anche Damasceno cita 2.lib.cap.7 dove lui stesso dice che gli uni e gli altri pianeti dispongono in noi costituzioni, abitudini e disposizioni diverse. Onde si può ritenere vero ciò che dice Tolomeo nel Centiloquio aphor.38., Quando nella natività di qualcuno Mercurio si trova in qualche casa di Saturno, egli forte nella sua sostanza dà la bontà dell'intelligenza profondamente alle cose, e queste sono parole di San Tommaso. Così pure le stelle

possono essere la causa sia della nostra buona che della cattiva volontà: infatti quando il senso sia bene ordinato, la volontà si piega a scegliere rettamente: ma se è disordinato, procede male nel suo operare a causa di tale inclinazione: quindi gli Astrologi fanno congetture di buoni o cattivi costumi, di casi fortunati o sfortunati. Perciò S. Tommaso dice, nella prima parte, quest.115.artic.4, Molti Astrologi dicono il vero nel giudicare i costumi degli uomini, infatti sono pochi quelli che resistono ai sensi: e nel libro 3.cap.92. Contra Gentes dice, Ammettiamo pure che Dio spinga la nostra volontà, e l'Angelo la illumini, e il cielo la induca a scegliere il bene o il male: tuttavia quando uno è felice si dice che sia quanto a Dio ben condotto, quanto all'Angelo ben custodito, quanto al cielo ben nato: e con simili argomenti gli Astrologi possono giudicare della lunghezza o brevità della vita: dove S. Tommaso dice nel 2 De Generatione quasi alla fine, che quando i pianeti sono forti nel giro periodico, concedono più anni, quando sono più deboli, meno. Onde, se qualcuno potesse conoscere il valore dei segni e delle stelle poste in essi, conoscerebbe con certezza quanto grande influenza ha il cielo, e potrebbe pronosticare su tutta la vita del nativo: quantunque nessuna di queste cose imponga una necessità: dal momento che possono essere impedito in molti modi.

E se uno dicesse che l'influenza dei cieli non si conosce: Rispondo che poiché il nostro intelletto contiene tutte le cose (come dice Aristotele nel 3. De Anima) può anche comprendere tutti i corpi, così pure le loro qualità. Poiché il mezzo per comprendere le qualità di qualcosa è la nostra stessa essenza. Ed è inutile quella potenza che non può ricondursi mai a qualche opera, se non in tutta la specie, almeno in qualche individuo. Ma per poter avere una più profonda cognizione San Tommaso nel 3. Contra Gentes dice, Gli Spiriti maligni dicono la verità più degli uomini, a volte per l'acutezza del loro intelletto: a volte per la maggior esperienza che hanno. quindi anche gli uomini dicono la verità.

Per tacere delle osservazioni di Giuliano Ristoro da Prato, dottissimo maestro Matematico, mio predecessore, le quali nell'anno 1528 stupirono non solo il Senato della città ma sia Roma, sia quasi tutta l'Italia sia tutto lo stuolo dei Galli e degli Spagnoli. Cosicché la sua predizione fu tradotta in detto anno sotto il nome dell'Astrologo tedesco Giovanni Stoflerino.

Da questa distinzione risulta evidente di quanto sbagliano i calunniatori moderni, che non sanno far distinzioni in questo nome di Astrologia. Infatti tutte le autorità della sacra scrittura e quasi tutte le leggi sono contrarie alla prima opinione Stoica e Priscianista e non a questa Astrologia enunciata dai Santi Teologi, che i Santi Canonici hanno assolto, come risulta In Causis 26.quæst.5. sul capitolo, Non licet Christianis. Nella sentenza il commento dice, Non sia condannata quell'Astrologia, che non impone [alcuna] costrizione ai corpi superiori. Quindi affermiamo insieme al commento nello stesso passo, che tali cose sono condannate perché si crede che inducano alla costrizione, altrimenti no: almeno se qualcuno ha creduto che le stelle influenzano, solamente: ma non costringono, come ritengono tutti i buoni ed eruditi studiosi delle stelle e soprattutto Tolomeo, nel 1 libro Quadripartito cap.3.

Diciamo in secondo luogo, perché l'Astrologia giudiziaria sia disapprovata per quel che riguarda le ricerche inutili e superstiziose. Onde S. Agostino (come si ritiene 16.q.3.cap. Sors) afferma che l'Astronomia cadde in desuetudine fra i Cattolici, perché mentre essi troppo si applicano alla loro curiosità, meno attendono a quelle cose predisposte per la salvezza delle anime. E poiché a tutte le ragioni addotte contro gli Astrologi dal conte Pico della Mirandola e da F. Gerolamo da Ferrara è stato ben risposto da Lucio Bellante senese, e da F. Michele da Pietrasanta teologo osservante dell'ordine dei predicatori, non risponderò diversamente da loro: ma soltanto ad alcune calunnie e rimproveri fatte dai nuovi sofisti calunniatori. E in primo luogo quanto all'autorità di Isaia cap.47. dico che è contro la falsa opinione degli Stoici, Babilonesi e Caldei. E questa risposta non solo viene data da F. Bartolomeo piacentino dell'ordine dei predicatori, inquisitore della malvagità degli eretici nel suo compendio detto Armilla parag. Astrologia: ma anche da S. Tommaso in 2.sent.dist.15.q.2. a proposito dell'autorità del Damasceno. Risposta dalla quale vengono indebolite tutte le autorità anche dei padri contro gli Astrologi. E si conferma. Infatti il divino Agostino nel lib.5. de Civitate Dei cap.7 dice, Gli uomini sono soliti per mettere alla prova la

perizia dei matematici di portare loro le costellazioni degli animali nati perché osservino diligentemente la loro nascita per questa esplorazione della loro casa e che preferiscono agli altri quei matematici, che dopo aver esaminato le costellazioni dicono che non è nato un uomo, ma un animale. Osano anche dire quale animale, sia adatto [a 2] alla lana, o al trasporto, o all'aratro, o alla custodia della casa. Infatti sono provocati verso il destino dei cani e con grandi clamori degli ammiratori rispondono tali cose. Così vaneggiano gli uomini poiché stimano quando un uomo nasce che le altre nascite delle cose siano inibite così che nemmeno una mosca nasca sotto la stessa regione del cielo. E alla fine del capitolo così dice, Considerate tutte queste cose, non a torto si crede, quando gli Astrologi rispondono mirabilmente molte cose vere, che ciò avviene per la nascosta ispirazione di spiriti non buoni, il cui interesse è di istillare nella mente degli uomini opinioni false e nocive, e di confermarli [in esse], non per qualche valore dell'oroscopo disegnato e studiato, che [invece] è nullo. Perciò da queste parole possiamo concludere che S. Agostino intese scrivere contro i cattivi astrologi e non contro i buoni, che non abusano di questa scienza.

Quanto all'argomento con cui si prova che gli Astrologi non possono avere esperienza dell'influsso celeste, poiché la rotazione del cielo che si compie in 36.000 anni non è ancora finita, si può rispondere in molti modi.

In primo luogo da quei Teologi che affermano che se n'è potuta avere notizia per scienza infusa nel primo genitore e quindi trasferita ai posteri per successione.

In secondo luogo si può affermare con Aristotele, e con Riccardo di Montepulciano negare questo moto della nona sfera, e della precipitazione², come si mostra in qualche intelligente trattato scritto allo scopo, e corrisponde alle ragioni sollevate in contrario.

Possiamo anche dire, ammettendo questo moto, che la generazione e il cambiamento delle cose inferiori rimanenti avviene soltanto a causa del moto dei pianeti e dei luminari sotto lo zodiaco, dei quali moti si è fatta esperienza in molti modi: e che il movimento della nona sfera contribuisce troppo poco a ciò per via della sua lentezza, che viene corretta dalla continua successione degli Astrologi.

Quanto ai miracoli che vengono adottati sia dal vecchio sia dal nuovo testamento, poiché sono opere che Dio fa da se stesso, e non dipendono da cause secondarie, gli Astrologi non li possono predire.

Come esempio si dice che Giacobbe ed Esaù avessero oroscopi diversi e non conta quella replica che se lo stesso unico oroscopo ha influssi vari è perché, per il nascituro che viene alla luce in successione, il capo ha un influsso le braccia e le altre membra un altro a seconda che nascono prima o dopo. E quantunque ciò possa concedersi, dico tuttavia che questi tali poco comprendono la filosofia, perché l'impronta celeste avviene nel corpo umano con il primo respiro di chi nasce quando viene alla luce, e quindi nel breve spazio di tempo e momento fra due nascite variano le tendenze: è vero che Giacobbe ed Esaù fecero soprattutto le diverse loro volontà, che sono libere dal cielo.

Sulla morte dei santi Innocenti dico che è stata una disposizione divina, che opera per se stessa senza causa secondarie, quantunque si potrebbe dire che a causa di particolari costellazioni siano occorsi in una morte violenta, che può essere causata dal cielo in diversi modi. Quindi non è in contrasto che non sarebbero morti di una stessa morte se avessero avuto oroscopi diversi. E avrebbe potuto esserci anche una costellazione generale, che dominasse i bambini, come appare nelle pesti e nelle guerre, che derivando da costellazioni generali, consumano coloro che hanno maggiore affinità con esse. Poiché la costellazione maggiore secondo gli Astrologi porta con sé la minore.

E questa risposta viene anche data contro l'argomento di Calvino, nella riprovazione che tenne contro gli Astrologi: in cui egli stesso chiede, Quando in una sola battaglia siano morti, come spesso accade, sessantamila uomini: se si debba assegnare a tutti loro un solo oroscopo un solo e identico astro, poiché così la stessa morte li ha riuniti.

² Il testo ha "trepidationis".

E quando dicono che molti nascono sotto un'identica complessione del cielo e tuttavia hanno nature diverse, fortune e sfortune varie. In primo luogo dico che finora non si è mai osservato che due o più persone nascano nello stesso tempo e nel medesimo luogo, perché se ciò avvenisse in regioni diverse avrebbero un cielo posto diversamente per la diversità degli Orizzonti e dei Meridiani: ma concediamo che sia così, le volontà e i genitori li fanno diversi secondo che abbiano maggiore o minore fortuna: come appare nel figlio del Re e del contadino: dei quali per legge e per natura l'uno ottiene di divenir re e l'altro di zappar la terra. Nemmeno gli Astrologi ritengono che il cielo sia completamente la causa delle nostre fortune o sfortune: ma secondo la materia trattata, che riceve più o meno l'influsso celeste a secondo della sua disposizione.

Nello stesso modo diamo a Calvino questa risposta, perché con derisione degli Astrologi egli domanda se nello stesso giorno, e nello stesso istante, nel quale è nato Giulio Cesare, ne sia nato un altro fuori di Roma o in tutta l'Italia. Infatti è verosimile che fossero molti che sotto lo stesso influsso del cielo emisero il primo respiro e vennero al mondo: di tutti questi nessuno è deceduto nello stesso giorno e dello stesso genere di morte.

Ragioni per le quali egli conclude con certezza che nelle predizioni degli Astrologi non è contenuto alcun genere di ragione né di verità. Onde noi diciamo che dalla nostra risposta il suo argomento rimane senza fondamento e che è vero il vaticinio (che egli nega provenire dagli astri) di Spurina: il quale aveva avvertito Cesare di evitare, mentre immolava, il periodo che si sarebbe protratto oltre le Idi di marzo. Ma essendo giunte le Idi senza alcun danno; per la stessa causa da Cesare fu deriso. Ma, rispose, esse sono anche venute: ma tuttavia non sono trascorse. E così in quello stesso giorno in Senato Cesare fu ucciso.

E non fu forse vero quel pronostico famoso del Matematico Ascleterione, che dalla posizione delle stelle annunziò alquanto prima che Domiziano sarebbe stato ucciso? Quando poi Domiziano fortemente offeso verso di lui, gli chiese quale sarebbe stata la sua stessa morte: rispose che dopo breve tempo sarebbe stato dilaniato dai cani. Domiziano, per rendere vano il pronostico del vate comandò che lo scopritore fosse ucciso, e che il cadavere fosse accuratamente seppellito. Ma essendo improvvisamente sorta una tempesta e distrutta la sepoltura i cani straziarono il corpo bruciato. Alquanto dopo Domiziano fu ucciso.

Il grandissimo Valerio, accorto storico, racconta che Eschilo, poiché i matematici gli avevano predetto che sarebbe morto di una fine la quale sarebbe venuta dall'alto, avrebbe [d'allora] evitato [ogni] tetto, e sarebbe rimasto col capo nudo a cielo scoperto: in quel momento, essendo stata gettata una testuggine da un aquila, morì di quel caso, e provò essere vero quello che era stato predetto.

I Caldei risposero alla madre di Nerone Agrippina, che suo figlio sarebbe stato imperatore, ma avrebbe causato la morte della madre: ma essa [replicò], Che uccida purchè regni. E davvero regnò e uccise la madre.

A Caligola il Matematico Silla aveva predetto che la morte si avvicinava.

Vespasiano tanto concesse a quest'arte, che osò, fra le continue cospirazione contro di lui, comandare che i figli gli succedessero o nessun altro.

L'imperatore Adriano, che era molto esperto in quest'arte, e scienza, [a-3] predispose a se stesso anno per anno, che cosa sarebbe avvenuto ogni giorno. E a lui Elio aveva predetto l'impero con questa scienza.

Fra gli imperatori romani chi fu ritenuto più felice di Augusto? Il quale avendo udito da Theogene che dal suo astro natale gli era pronosticato il comando sui Romani, ebbe subito una tanto grande fiducia, che divulgò il suo tema [natale]: e conì una moneta d'argento col segno solare del Capricorno, sotto il quale era nato.

Potrei portare molti esempi della nostra epoca: potrei anche portare quelli che io stesso predissi ai più illustri uomini, se non fossero entrambe le cose uggiuse.

Nel rivelare quindi con certezza gli eventi futuri molto prima che avvengano si insegna in modo certissimo e si dimostra che c'è un Dio, non solo sapientissimo, e capace di decretare

qualsiasi cosa voglia, ma anche provvido, che tutto scorge, conserva, governa, buono, che ci avvisa dei mali futuri, e ogni cosa porta al fine ordinato, e che non ci sono molti dei. Vi sono quindi molti uomini pieni di scrupoli che per la loro ignoranza e irreligiosità non possono sopportare e giudicano indegno dei Cristiani se qualche Astrologo afferma che la luna rende tardi, pigri e flemmatici, laddove per luna non intende nient'altro che quelle qualità stesse di freddo e di caldo che la luna stessa eccita negli elementi e nella materia, mentre le stelle celesti influenzano gli uomini a ricevere le loro facoltà e non li costringono. Sappiano quindi quegli uomini troppo timorati che noi Astrologi, quando diciamo che Saturno rende gli uomini timidi e malinconici, Marte combattivi e iracondi, Venere amanti e dissoluti, Mercurio dotti e sapienti, la Luna lenti, pigri e flemmatici, non vogliamo intendere se non che le qualità primarie propagate da queste stelle nella materia producono tali influenze o che a causa di quelle stesse la volontà abusa dei raggi, per se stessi buoni, di quelle stesse e degli uomini per questa o quella azione: quantunque io non neghi intanto le occulte forze degli astri, poiché soprattutto in queste cose inferiori sono nascoste sia forze ammirabili sia proprietà occulte: che non possono provenire da null'altro che dagli oggetti celesti.

E quando dicono che Dio solo conosce le cose future, è vero per quelle cose che riguardano l'arbitrio umano, e anche per quelle altre perché egli conoscendo se stesso possiede conoscenza sicura e definita di tutte le cose. Ma quella universale e non ben distinta anche gli uomini possono averla: come S. Tommaso dimostra nel libro 3. *Contra Gentes*.

E poiché molti ammettono che l'Astrologia è vera in quel modo che dissi: ma dicono che è pericolosa per la salvezza del popolo, che comprende una cosa diversa da quella che si dà: Rispondo che la Sacra Scrittura soprattutto quando parla della predestinazione, non è ben compresa dalla gente comune. E che le immagini sacrosante, non comprendendosi bene come debbano essere adorate, causarono molti errori e pericoli di errori e di idolatria: ma non per questo deve essere condannata la sacra scrittura e tolte dai templi le immagini. E se molti hanno sbagliato nell'interpretare il Vangelo, non per questo il Vangelo è falso e quelli che l'hanno ben compreso devono essere condannati. E lo stesso dico della nostra Astrologia che più ha giovato che nuociuto.

E poiché dicono, per nascondere la propria ignoranza, che non c'è stato nessun uomo degno, che abbia lavorato per essa, mostrano di aver letto male la storia degli Ebrei, dei Gentili e dei Cristiani, se non vogliamo parlare di quelli che appartennero alla setta degli Stoici, che persuasi dal diavolo inventarono favole di vecchiette di quelle che si narrano di notte presso il fuoco. Quindi, perché più manifestamente ciò appaia, guardino (io dico) non la storia di Giuseppe Ebreo, o quella di Filone, che parlano di quella piuttosto chiaramente: ma presso Aristotele il libro della Politica, dove dimostra nell'introduzione quanto sia utile la filosofia, nel mezzo cita Talete di Mileto, che essendo rimproverato perché era povero, si dimostrò filosofo perché disprezzava volontariamente la ricchezza nel pronostico della futura carestia di olive, e messo da parte molto olio, quando il tempo della carestia fu venuto, e l'olio venduto, divenne ricco. Insomma l'Astrologia è una parte della filosofia naturale e la più nobile: poiché attraverso essa Aristotele dimostra l'utilità di tutta la scienza. Si guardi infatti anche fra i suoi Problemi, dove riconduce le convulsioni dei bambini all'azione della luna. Né mancano a questa nostra prova molti altri filosofi e fra i più nobili, fra i quali si stima esserci Averroè, che attribuisce le quattro primarie qualità alle azioni dei corpi superiori come nel *De Substantia Orbis* cap.1 dove loda molto più gli antichi, che dissero veramente dei corpi celesti che alcuni generano il caldo e il secco, altri il caldo e l'umido: altri il freddo e il secco, altri il freddo e l'umido: e così che le quattro qualità primarie sono comuni ai corpi celesti e agli elementi, per quanto non nell'essenza ma nell'accessorio, cioè più nobili o più ignobili. E perché non guardare il suo commento 68 del secondo libro *De Cælo*, dove egli stesso conferma che le azioni delle stelle hanno azioni specifiche su ogni cosa nel suo genere, e anche un'[azione] comune: una specifica perché Saturno ha azione sulle piante e sui minerali e così le altre stelle: come è scritto nei loro libri di cui la maggior parte non è ancora stata trovata. E aggiunge che Aristotele aveva scritto un libro su queste cose, che si intitola *De Cælestibus Regiminibus*. Fra i moderni abbiamo Suessano, che compose molti trattati, come I libri delle conoscenze e Le cause

delle nostre disgrazie. E Peretto Mantovano di non poca autorità ai nostri giorni, che parla dei prodigi e degli effetti che ne conseguono, nel suo libro sull'immortalità dell'anima dice che tutto ciò accade per la diversa posizione delle stelle, portando l'esempio di quel bambino, che nello spazio di ventiquattro ore parlò preannunciando la propria morte, e che era nato proprio allo scopo di annunziare al padre la rovina del suo stato, come si legge in Abenragel³ cap.7 quinta parte. E dunque questi calunniatori hanno letto anche troppo quali cose vi sono nella filosofia e nella storia.

Per la verità dopo che quest'opera fu pubblicata da me in lingua italica, venne fuori un certo ingannatore e sollevò contro questa difesa degli Astrologi gli argomenti che seguono. Quando li ho visti, non ho potuto non rispondere e non entrare in campo con queste mie frecce, sia pure spuntate e ottuse. In primo luogo ha addotto contro gli Astrologi l'autorità del profeta Isaia cap.41 che dice: Annunziate quali cose avverranno in futuro, e sapremo che siete dei. Alla quale autorità diciamo che solo Dio può sapere le cose future, che riguardano la libertà dell'uomo. Onde Scoto nel prologo del primo q.2 dice che l'Anticristo non può sapere che cosa l'uomo debba pensare o desiderare in tale ora. Zael⁴ poi nel suo libro De Interrogationibus, combattendo la superstizione degli Astrologi al tempo di Elia, vuole conoscere attraverso la scienza delle domande se l'invitato al convivio abbia mangiato una o più vivande. Io infatti con sottile Astrologia avrei detto che l'invitato alla casa del ricco avrebbe avuto più vivande nella cena del ricco che in quella del povero: e ciò è stato condannato.

Quindi in secondo luogo ha argomentato per mezzo di Isaia che dice cap.44, Io sono il primo [a4] e l'ultimo e dopo di me non v'è Dio. Chi è simile a me parli e dichiari ed esponga l'ordine: dal quale ho costituito per me un antico popolo: a loro esponga il futuro e le cose che verranno. A queste cose diciamo che Dio ivi per mezzo di Isaia proibisce l'astrologia divinatoria superstiziosa.

Inoltre ha argomentato in terzo luogo per mezzo di Isaia cap.97 che dice La tua sapienza, e questa tua scienza, ti ha ingannato. E dopo su te sopravverrà un male, e non saprai la sua nascita. A questo argomento diciamo che ivi non si tratta di Astrologia, ma della superstizione degli incantatori e degli stregoni, come è evidente a chi esamina le parole seguenti. E quando Dio proibisce di ricevere pareri dagli indovini come appare in Deuteronomio 18 conferma la mia risposta suddetta, poiché ivi non si tratta di Astrologi, ma di incantatori, come è evidente a chi legge.

Di nuovo ha argomentato sullo stesso punto: perché nel 4° libro dei Re 17 si riporta che i figli di Israele furono puniti: poiché attendevano alla divinazione. A questo diciamo che ivi si proibisce soltanto la divinazione per mezzo di incantesimi e presagi.

Ancora ha argomentato per mezzo di Dio che dice nel profeta Geremia cap.10. Non imparate le vie dei gentili: dai segni dei cieli non temete, ciò che temono i gentili. A questo argomento diciamo che ivi si proibisce il timore proveniente dai segni dei cieli: come dice S. Tommaso 3.libr.Contra Gentes.cap.85. Ma Mesalach⁵ nel suo libro De Interrogationibus voleva sapere con certezza attraverso l'Astrologia, se qualcuno dovesse essere re oppure no.

In sesto luogo ha argomentato sullo stesso punto, poiché l'Ecclesiaste cap.8 dice, Grande è l'afflizione dell'uomo: poiché ignora le cose passate e le future: non può sapere alcuna notizia. Dalla cui massima diciamo che ivi si dice in primo luogo che ignora le cose passate perché si conosca la superstizione di quei tali che dicono di essere Astrologi e di coloro che vogliono sapere se una donna sia vergine o no e se abbia un figlio o no. Quelli che Zael segue nel suo libro De Interrogationibus. Si dice anche che ignora le cose future per respingere l'errore di Zael che, nello stesso luogo, vuol conoscere mediante la scienza delle interrogazioni se un uomo genererà un figlio dalla tal moglie o no.

³ Aben Ragel Ali

⁴ Zahel

⁵ Messahala

In settimo luogo ha argomentato per mezzo del cap.10 dove si riporta, L'uomo ignora che cosa è stato prima di lui: e chi gli potrà indicare che cosa sarà? A questa autorità diciamo che quegli Astrologi che vogliono conoscere tutti i particolari sono sciocchi: e del loro numero fu Zael nel libro De Interrogationibus, che per mezzo della scienza delle domande vuol conoscere se un ladro sia di casa o straniero: e se una donna avrà un figlio dalla fornicazione o no: poiché Tolomeo nella prima voce del Centiloquio insegna che l'Astrologo deve astenersi dalle enunciazioni individuali; in quanto non vi è scienza degli individuali (come affermano gli studiosi della natura): né di quei fatti che sono unici: ma solo degli universali. Disse infatti Da te e dalle stelle proviene la scienza: infatti non può avvenire che uno ne abbia cognizione: proferirà le forme particolari delle cose come se il senso assumesse una certa forma generale di una cosa sensibile e non una particolare, ed è opportuno che colui che tratta di queste cose si serva della congettura: i particolari si predicono solo per ispirazione divina.

In ottavo luogo ha argomentato per mezzo di Paolo Ai Galati cap.4 che dice, Voi osservate i giorni, i mesi, i periodi, gli anni: temo di avere forse lavorato per voi senza motivo. All'autorità di S. Paolo diciamo che l'Apostolo respinge l'osservanza dei tempi per assumere i sacramenti, e per pregare che per caso i Galati osservassero. Infatti anche Haly Abenragel voleva che la circoncisione e il battesimo fossero dati con la Luna elevata su Venere, come sembra nella parte 7° della sua Summa cap.33. Diciamo in secondo luogo che l'Apostolo disapprova le osservanze superstiziose di quel genere che non molti Astrologi osservano.

In nono luogo ha argomentato sullo stesso proposito, perché in Giobbe cap.38 si dice, Non conosci forse l'ordine del Cielo? O poni la sua spiegazione in terra? A ciò diciamo che l'autorità conclude che non possiamo considerare perfetta l'Astrologia giudiziaria, e noi diciamo che è vero.

In decimo luogo ha argomentato secondo il consiglio di Ancira, come riporta il cap.26.q.5 dove si dice, Coloro che ricercano la divinazione, e le usanze dei gentili, siano perseguitati, e sottoposti alla regola del quinquennio. Riguardo a ciò diciamo che qui non si condanna la predetta Astrologia giudiziaria: ma la divinazione con lo strumento della negromanzia, della geomanzia, dell'acromanzia, dell'idromanzia, della piromanzia, e simili.

In undicesimo luogo ha argomentato secondo il concilio di Toledo quelle parole, Si quis: dove sono sospesi i chierici che consultano gli incantatori, gli àuguri, gli indovini, o coloro che professano l'arte magica, o pratiche analoghe, così dice. A ciò diciamo che in quel capitolo non si condanna l'Astrologia divinatoria: ma l'arte negromantica, l'arte d'indovinare e di tal fatta come abbiamo detto nella risposta al decimo argomento. E se dicesse quello che Alessandro 3.c. Extuorum De Sortilegiis dice che al sacerdote il quale per ingenuità abbia osservato l'astrolabio per recuperare qualche furto alla chiesa sia imposta la penitenza di un anno, diciamo che questo chierico è condannato, perché credeva alla dottrina che Zael difende nel suo libro De Interrogationibus: ovvero che si possa per mezzo di tale scienza sapere se un ladro sia di casa o straniero e cose simili, che sono del tutto false.

In dodicesimo luogo ha argomentato per mezzo delle leggi civili. Onde nel lib.9.cap.De Maleficiis.2.si dice, È lecito imparare ed esercitare l'Arte della geometria, mentre l'arte della Matematica è da condannare e del tutto vietata e l'Imperatore intende per Matematica l'Astrologia divinatoria, come codesto dice e per questa ragione ecc.

Ha argomentato anche per mezzo della legge Nessuno: nello stesso passo, dove dice: Nessuno deve consultare gli aruspici e i Matematici sotto pena di morte.

Di nuovo ha argomentato a mezzo della s. Et si: nel luogo suindicato: Se un mago o qualcuno avvezzo ai combattimenti magici: che per consuetudine è detto stregone, o aruspice o indovino: o almeno àugure o matematico: se sarà stato preso nel territorio mio o di Cesare sia preso e spogliato della protezione della dignità, tormentato e non sfugga alla tortura: ivi queste cose.

A questi argomenti diciamo quanto al primo che per Matematica non si deve intendere l'Astrologia divinatoria, o predittiva: ma l'arte negromantica che molti chiamano magica. Quanto al secondo diciamo nello stesso modo: infatti lì si condannano i divinatori che il popolo per la

grandezza del delitto chiama stregoni, come nella stessa s. Et si habetur. E quanto al terzo diciamo allo stesso modo che al secondo.

In tredicesimo luogo ha argomentato sullo stesso punto per mezzo dei dottori della chiesa: e in primo luogo per mezzo di Gerolamo e [come] riporta il 25.q.2.cap. ma anche quel passo: dove riprova che l'obbrobrio dell'Egitto 5. [fosse] di conformarsi ai presagi: di ricercare i corsi delle stelle: da questi di investigare gli eventi delle cose future. Rispondiamo e diciamo che Gerolamo ivi respinge l'Astrologia divinatoria che eccede il limite della scienza che insegna Abramo Avennare nel suo libro De Interrogationibus, il quale ritiene che attraverso la scienza delle interrogazioni si possa sapere se una cosa rubata sarà recuperata e un servo fuggitivo ritornerà. [b]

In quattordicesimo luogo ha argomentato per mezzo di Basilio che dice sulla Genesi che questa disciplina è un'impegnatissima futilità. Diciamo a questo proposito che il detto di Basilio si riferisce all'Astrologia troppo precisa e alla stoltezza geomantica.

In quindicesimo luogo ha argomentato sullo stesso punto per mezzo del divino Agostino lib.5. De Civitate Dei cap.7. dove parlando contro gli Astrologi dice, Scelto un giorno per seminare il campo molti semi cadono insieme nella terra, insieme germinano, insieme verdeggiano, imbianchiscono, e tuttavia da lì coglierai molte spighe: e le cose per così dire germinate insieme, alcune le toglie la ruggine, altre le saccheggiano gli uccelli, altre le svellono gli uomini: quindi i pronostici degli Astrologi secondo Agostino sono falsi.

Uguualmente ha argomentato per Sant'Agostino nel libro 83 Quæstionum q.45 dove contro gli Astrologi oppone l'argomento dei gemelli, nei quali si trova tanto grande diversità di azioni, di avvenimenti, di volontà.

Da capo ha argomentato per mezzo di Agostino, che in 5. De Trin.cap.7 inveisce contro colui che sceglie l'ora in cui unirsi alla sposa.

Di nuovo ha argomentato per Agostino lib.2 delle domande del Vecchio e Nuovo Testamento cap.18 dove dice, Nulla è tanto contro i Cristiani quanto rivolgere attenzione all'arte della matesi (Astrologia): questa infatti si distingue come nemica alla legge di Dio.

Uguualmente ha argomentato per mezzo di Agostino sulle parole del Signore nel Discorso sulla montagna 59.sopra quelle parole, Io sono la vite, dove dice, Quanti uomini o buon Dio i matematici ingannarono perché spesso promisero guadagni a se stessi e trovarono danni.

A questi argomenti diciamo che Agostino non è in nessun [punto] contro le nostre conclusioni, poiché nello stesso lib.5.ca.6. dice così, Vediamo che le stagioni di uno stesso anno variano, e crescono per gli aumenti della luna e calano per le diminuzioni, e che alcuni generi di cose come i ricci e le conchiglie e le mirabili maree dell'oceano, ma non le volontà dell'animo, sono sottomesse alle posizioni delle stelle: ora questi atti tentano di regolare anche i nostri. Onde diciamo che le parole di Agostino sono contro coloro che consideravano che tutte le cose anche gli atti umani sono causati per necessità dal cielo: il cui contrario abbiamo dichiarato sopra.

Uguualmente diciamo che Agostino ivi parla come è evidente a chi legge contro coloro i quali pretendono che i nostri atti sono sottoposti al cielo.

All'altro diciamo che Agostino parla contro coloro che sceglievano l'ora in cui unirsi alla sposa credendo che il cielo imponesse un destino al carattere del nascituro: della qual cosa Agostino pensa il contrario nel primo libro quad.cap.3.

All'altro argomento diciamo che Agostino parla di coloro che per guadagno si introducono in quelle cose che l'uomo non può sapere contro l'insegnamento di Tolomeo nel primo libro del Quadripartito 2.cap.

Alle altre argomentazioni è stato risposto, e diciamo come sopra. Onde Agostino ivi afferma: se infatti nascono di quelli che son cattivi, e a fronte di quelli che sono buoni, la legge è data invano.

In sedicesimo luogo ha argomentato per mezzo del divino Gerolamo sopra Sofonia cap.1. dove afferma a riguardo degli Astrologi, Questi sono coloro che si alzano contro la conoscenza di

Dio: e tutto ciò che avviene al mondo, promettendo a se stessi una conoscenza immaginata, riferiscono al sorgere e al tramontare delle stelle, e seguono gli errori dei matematici.

Ugualmente ha argomentato per mezzo di Gerolamo di Isaia 47. Dove dice, Questi sono quelli che il volgo chiama matematici, e che ritengono che gli avvenimenti umani sono retti dal corso e dal movimento degli astri, e mentre promettono la salvezza agli altri ignorano i loro castighi.

Circa le suddette autorità diciamo che Gerolamo parla contro gli Astrologi che infrangono la libertà della volontà, come è evidente nel cap.47 su Isaia, mentre nel primo capitolo su Sofonia combatte i matematici che sottomettono al cielo la volontà umana.

In diciassettesimo luogo ha argomentato per mezzo del divino Ambrogio nel Exameron libro 4.cap.4. dove dice, Molti tentarono di esprimere la qualità dei nati come sia di ciascun nato: laddove ciò non solo è falso, ma inutile ai richiedenti. E dopo poco: gli Apostoli non furono assolutamente salvati e divisi dai peccatori da parte del Redentore a causa dell'ora della loro nascita: ma la venuta di Cristo li santificò. Queste cose egli afferma: onde noi diciamo che Ambrogio ivi parla contro coloro che pretendono che tutte le azioni umane sono prodotte dal cielo di necessità anche l'entrata in paradiso: onde soggiunge ivi, che quel famoso ladrone condannato alla croce e crocifisso con il Signore, andò alle gioie del paradiso non in grazia della sua nascita, ma per la professione di fede. Non la costituzione della nascita, ma l'offesa ai comandi divini precipitò Giona in mare: e l'angelo di Cristo liberò dal carcere Pietro su cui già incombeva la morte, non la successione delle stelle: così Ambrogio: col cui parere è d'accordo Tolomeo nel primo libro del Quadripartito, cap.3. dove dice, Non pensiamo che le cose che accadono sono costrette dal cielo, come quelle che vengono da Dio. Così quello.

In diciottesimo luogo sullo stesso punto; perché secondo Albumasar nel libro 3. De Coniunctionibus Magnis, differentia 8. La congiunzione di due malèfici indicò la nascita di Maometto: e un'altra dopo indicò la sua morte: ciò sembra eccedere dai limiti astronomici.

Ugualmente Albumasar ivi nell'ultima distinzione dice che un'altra congiunzione indicò Gesù figlio di Maria: ciò sembra essere un'eresia.

A queste asserzioni diciamo che Albumasar supera i limiti contro la dottrina di Tolomeo nel Centiloquio, nella prima proposizione. E nel primo libro del Quadripartito cap.3..

Diciamo in secondo luogo che forse non sarebbe eretico ritenere che la setta di Maometto e la setta degli Arabi fossero in cielo come segno: perché come dice Alberto Magno nel suo Specchio Astronomico cap.13. Nulla proibisce nelle cose dipendenti dalla volontà degli uomini che il cielo sia segno e non causa: infatti delle diverse parti della contrapposizione delle quali l'uomo può scegliere l'una o l'altra, Dio sapeva fin dall'eternità quale di essa egli avrebbe scelto. Onde nel libro dell'universo, che è come la copertina del cielo, avrebbe potuto annotare se lo avesse voluto: senza infrangere il libero arbitrio: come non lo infrange ciò che è stabilito dalla divina provvidenza: così da lui.

Diciamo in terzo luogo che la nascita di nostro signore Gesù Cristo secondo Alberto nel suo Specchio Astronomico cap.11 avrebbe potuto essere in cielo come segno, non perché la figura fosse la causa per cui così nascesse: ma piuttosto [ne fosse] l'annuncio: anzi egli stesso era la causa, per la quale mediante il cielo veniva annunciato al solo scopo di ammirare la sua nascita: queste cose Alberto.

Diciamo in quarto luogo seguendo il cammino di S. Tommaso nella seconda Secundæ Quæst.95.art.5. che il cielo non poteva essere il segno dell'incarnazione del figlio di Dio: perché come dice San Tommaso ivi, il cielo non può essere il segno se non di quelle cose di cui è la causa: d'altronde non fu la causa dell'incarnazione soprannaturale del figlio di Dio: come anche Alberto Magno dice, come sopra, cap.11.

Diciamo in quinto luogo che sarebbe un'eresia ritenere che l'incarnazione del figlio di Dio: o il modo della sua sovranaturale nascita fosse nel cielo come un segno noto agli uomini: [b 2] perché allora tale mistero non sarebbe stato nascosto agli uomini prima dell'incarnazione: il cui

contrario si trova [nella lettera] agli Efesini cap.3. e forse perché San Tommaso nella seconda *Secundæ Quæst.*95.art.5. afferma che il cielo non è il segno se non di quelle cose di cui è causa parlando di segno noto agli uomini.

E se si dicesse che Pietro Alliacense⁶ uomo grande in ogni genere di scienza, nella sua annunciazione colloca il disegno della nascita di Cristo, e dice che il suo ascendente era nell'ottavo grado della Vergine. Marte nell'ottava casa che è la casa della morte. E il signor Gerolamo Cardano uomo sapientissimo nell'esposizione del *Quadripartito* ne fa il pronostico. Anche questo sembra un'eresia, quindi ecc.

A ciò diciamo in primo luogo che questo disegno sembra inventato, e formato senza alcun criterio poiché Cristo per umiltà aveva voluto nascere in una stalla dove non c'era un Astrologo che usasse strumenti astrologici come Astrolabio, o meridiana, o clessidra per conoscere l'ora in cui si separò dalla madre, strumenti che ricavi da Haly Rodoam in 3.lib. *Apotelesmatum* cap.2.

Diciamo in secondo luogo che non è eresia concedere che la nascita di nostro signore Gesù Cristo in quanto uomo sia stata in cielo come segno e come causa: perché si ammette che Cristo in quanto uomo sia una creatura, come è evidente in S. Tommaso 3.part.quæst.16.ar.10 tuttavia non si asserisce che Cristo proprio come conseguenza che qui è uomo sia una creatura: poiché qui uomo indica [ciò che è] subordinato. Come S. Tommaso ivi dice.

Diciamo in terzo luogo che forse non è un'eresia ritenere che la figura fosse vera. Onde Alberto il Grande nel suo specchio di Astronomia, sui libri leciti e illeciti, cap.11, dice, Già sappiamo che il signore Gesù Cristo nacque mentre il segno della Vergine saliva, non perché soggiacesse ai movimenti delle stelle lui che aveva creato tutte le stelle: ma perché siccome il cielo si distende come una pergamena che forma il libro dell'universo: ed egli avrebbe sdegnato fare un'opera incompleta non volle che mancasse di lettere: e di quelle che secondo la provvidenza sono nel libro dell'eternità: quel precisissimo [libro] prima che nascesse dalla vergine, in modo che da esso fosse trovato l'uomo naturale e vero: che nasceva in modo non naturale: non perché la figura del cielo fosse la causa per la quale così nasceva, ma piuttosto l'indicazione: anzi egli stesso era la causa per la quale il modo della sua meravigliosa nascita fosse annunziato mediante il cielo. Queste cose egli [dice]. E nota che se qualcuno ritiene che tutte le cose scritte nella divina provvidenza, sono segnate in cielo: deve dire che Dio volle nascondere a noi il segreto dell'insegnamento degli astri, come dice Alberto ivi cap.13.

In diciannovesimo luogo si argomenta, perché gli Astrologi giudicano mediante le immagini dei cieli, cose che sono inventate dall'immaginazione umana: come crede Albumasar nella sua introduzione cap.1. del secondo trattato, e in 6.lib.cap.1.

A ciò rispondiamo che pur ammettendo che le immagini del cielo siano inventate dagli uomini: come dice Albumasar nel sesto libro della sua introduzione cap.p. e san Tommaso 7. *Metaph.co* 14. Tuttavia gli effetti delle stelle plasmate in tale disegno sono conosciute attraverso l'esperimento: e secondo questo modo l'Astrologo indica ciò che ha sperimentato.

In ventesimo luogo si argomenta: poiché secondo Ermete nel suo *Centiloquio*, proposizione 66. Se uno avesse Mercurio nella sesta casa di natività, si convertirebbe dalla sua fede in un'altra: ma questo non può essere, eccetera.

Rispondiamo a quest'argomento che sulle cose che riguardano la volontà degli uomini l'Astrologo non può dire nulla di certo: come è evidente in San Tommaso nella prima parte del cap.115.ar.4 soprattutto nel particolare: con lui concorda Tolomeo nella prima proposizione del *Centiloquio*.

Diciamo in secondo luogo che la sesta casa appartiene ai servi e alle malattie: ma non riguarda la religione come la nona casa secondo Alcabizio.

In ventunesimo luogo si argomenta: i momenti delle vere congiunzioni raramente sono contemporanei. Nota le conseguenze: e il precedente è dell'Alliacense nel cap.13. del suo *Rivelazione*: e nel cap.25 dice che raramente concordano le congiunzioni medie e le vere: se non

⁶ Pierre d'Ailly

quando il pianeta è in elevazione oppure opposto all'elevazione del suo epiciclo. Rispondiamo a ciò e diciamo che l'Astrologo non deve pronunciare giudizi assertivi. Perché i suoi giudizi sono a metà fra il necessario e il possibile: come disse Tolomeo nel Centiloquio, prima proposizione.

Per ultimo ha argomentato con lo stesso assunto di Pico della Mirandola, che nel suo libro primo, contro gli Astrologi ha argomentato per mezzo di Aristotele il quale nei problemi ha assegnato all'Astrologo un posto con l'attore e il prestigiatore: perciò eccetera.

A questo argomento che è di Giovanni Pico diciamo che Aristotele può soltanto incolpare l'Astrologia che eccede i limiti della scienza. Onde Tolomeo nel Quadripartito libro 1.cap.2. dice che l'errore in cui cadono alcuni in questa scienza non deriva dalla debolezza della disciplina, ma di colui che se ne occupa: e poco dopo inveisce contro costoro che passano a parlare delle cose che non sono di natura tale che l'uomo possa saperle.

Diciamo in secondo luogo di meravigliarci che un uomo tanto famoso citi Aristotele proprio lì contro gli Astrologi perché in quel luogo appunto il 12. egli loda gli Astrologi dicendo come alcuni si occupano più volentieri di studi cattivi che di buoni: per esempio qualcuno vorrebbe essere piuttosto prestigiatore o attore che astronomo od oratore.

Anche Calvino lancia contro l'Astrologia che chiamano giudiziaria, alcune altre frecce ma spuntate di quelle che non feriscono e non fanno molta paura. Egli infatti parla contro questa Scienza con esempi del vecchio testamento, quando c'era tanta fame in Siria e in Giudea ai tempi di Elia, e inoltre una tanto lunga siccità. Adduce quindi altri esempi tratti da Mosè, da Abramo, dalla peste ai tempi di Davide, dall'eclissi di Sole che avvenne alla morte di nostro Signore Gesù Cristo: e ha detto molte altre cose, che sono state fatte dalla divina provvidenza. Perciò sarebbe veramente stolto cercare se le stelle abbiano influito in questa cosa, dal momento che questo fu un prodigio in qualche modo singolare e straordinario. Infatti gli annunci degli astri non sono editti dei pretori: come quelli che sono soggetti al comando di Dio. È infatti necessario che queste siano al di sopra della natura, e quindi al di sopra di tutta la scienza dell'Astrologia. Inoltre, che cosa è più assurdo, che estendere a legge generale una singola legge eccezionale? Chi non vede questa sua impudenza, e subito se ne beffa poiché i suoi argomenti non sono conclusivi contro i buoni Astrologi? Non è necessaria alcuna acutezza d'ingegno per respingere un'ignoranza tanto grande: poiché le sue fondamenta non sono salde, ma come il veleno si nasconde nella coda del serpente, e fa finta di non conoscere che i corpi umani sono sottomessi al comando delle stelle e degli astri. Nessuno dubita che la conoscenza di quel sicuro e costante corso delle orbite celesti, è al di là delle loro forze e facoltà, e che se qualcosa è di tal fatta, non solo apporta agli uomini una grande utilità, ma invero innalza le anime, a intendere di Dio in modo augusto e magnifico: e a seguirlo con ogni onore per l'ammirabile sapienza, che appare in quel genere di cose. Onde Davide disse, I cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia le sue mani. [b 3] E Mosè disse, Dio fece i luminari e le stelle, perché stessero nei segni: s'intende per segnalarci il tempo di fare, di trarre sangue, di assumere una medicina, di tagliare la legna: e cose simili, per non dilungarmi in esse, se inseguissi tutti gli esempi, che si possano ricordare, porrò il confine ultimo con la dottrina di Filone Ebreo: perché da quegli eventi appare [questa] verità: non è equilibrato giudicare prima di conoscere la causa. Ma essi disprezzano questa dottrina, poiché semplicemente la ignorano. Perciò gli scritti e detti loro sono giustamente derisi. Non cerchiamo infatti se gli indovini, e gli àuguri per qualche caso e fortuna, abbiano a volte predetto fatti veri, ma invero discutiamo solo di questo: appunto se questa scienza sia conforme alla legge e si può dimostrare, e se le sacre scritture condannino queste predizioni? Chi dunque può negare, se i movimenti del cielo sono sicuri, e le azioni definite, che anche qualcosa di sicuro non sia fatta da loro? Cosicché anche se sembrano accadere casualmente, tuttavia il sapiente comprende che esse avvengono, e quasi sono compiute consapevolmente. Chi non vede che secondo lo stato della luna si riempiono, si svuotano, si ammalano, si rafforzano i corpi degli esseri viventi? Quanto rispettabile infatti quanto degna di un uomo retto sia la conoscenza della scienza siderale, lo testimonia abbondantemente Ovidio, quando dice:

*Felici le anime che da principio ebbero a cuore
Di conoscer queste cose ed innalzarsi alle smisurate case superiori.
Né Venere, né il vino fiaccarono i sublimi petti
O i doveri del foro, o la fatica delle armi.*

Ed anche Virgilio lo pensa lib.2 Georg.

*Felice colui che poté conoscere le cause delle cose,
E pose tutte le paure, e l'inesorabile Fato
Sotto i piedi.*

Pertanto il santo Gerolamo scrivendo a Paolino afferma che la scienza dei Medici, degli Astronomi e degli Astrologi è utilissima ai mortali. E il divino Dionigi Areopagita il filosofo, non è forse ritenuto un grande cultore dell'Astronomia? Ed egli apprendendo che ad Atene nel giorno della domenica di passione, era capitata un'eclisse di sole in plenilunio, e non trovandone la causa, giudicò che quello non fosse un [fenomeno] naturale, ma certamente un [fatto] miracoloso contrario alla natura, e atterrito dal presagio scoperto all'improvviso esclamò, O Dio resiste alla natura, o tutta la macchina dell'uomo si dissolve. Ma per tacer del resto, Cristo il figlio pazientissimo⁷ della Vergine da cui la salute, e la vita risorgono ha dimostrato la verità di quest'arte, e che dall'ordine degli elementi, e dalla loro regolarità si possa conoscere in precedenza i giorni sereni e di pioggia, e in qualche modo predire il futuro sembra attestarlo Luca.12. Nel cielo c'è un segno per il tempo cattivo e un altro per il tempo sereno. A questo proposito [c'è] Matteo cap.16. Quando i Farisei e i Sadducei essendo andati da Cristo per tentarlo, gli chiesero di dare un segno dal cielo: ed egli rispondendo disse, Quando è sera dite, sarà sereno, infatti il cielo rosseggia. E al mattino, oggi sarà burrasca, infatti il cielo si tinge fosco di rosso. Ancora, il Signore stesso quando disse agli Apostoli, Torniamo in Giudea, ed essi dissero, Proprio ora i Giudei volevano lapidarti, e tu torni là. Ma egli rispondendo disse, Non ci sono forse dodici ore in un giorno: come se il signore dicesse, Voi esitate a salire in Giudea, perché poco fa i Giudei volevano lapidarmi. Ma il giorno ha dodici ore e quello che capita in un'ora non capita nell'altra. Quindi anche se allora volevano lapidarmi, in un'altra ora non lo vorranno. Eccl.3. Ogni cosa ha il suo tempo. Ecco quindi come un'ora è buona, mentre un'altra è cattiva, poiché nell'ora cattiva i Giudei avevano una cattiva intenzione contro di lui: quell'ora infatti era trascorsa, e la buona era sopravvenuta. Onde il Signore stesso sapendolo, sapeva che la cattiva intenzione era uscita dai loro cuori, e volle scegliersi quell'ora, in cui essi non lo avrebbero colpito. E perciò il padre, anch'egli abituato alla scelta, non calunniò l'Astronomia, né l'Astrologia, come alcuni detrattori invidiosi fanno oggi. Di modo che mi sembra che da ogni via, e da tutto il cielo deviano quelli che filosofando insolentemente, e che mostrando la loro ignoranza, osano temerariamente sollevarsi contro l'Astronomia quella sublime intima amica della filosofia, ed io non so con quale bocca, e con quale fronte si sforzano di affiggere a quest'arte divina l'oscuro *θαρα* (guarda attentamente)⁸: e cercano di separarla falsamente e iniquamente dalla comunanza degli uomini. Penso che costoro condannano con leggerezza, ciò che del tutto ignorano, e di cui sanno quello che [sanno] i ciechi delle differenze dei colori. Ognuno infatti fa buona stima delle cose che ben conosce e di esse è buon giudice. Per questa ragione, sarebbero felici le arti, se di esse giudicassero i soli artefici. Quindi l'Astrologia è una delle sette arti liberali, ed è una vera scienza, non proibita, come scrive l'Abate Panormit. In cap. Ex Timore. De Forti. E dire che i corpi celesti, e le stelle (tolta la necessità) non costringono l'uomo, ma lo inducono a volte ai vizi a volte alla virtù, non è detto male. E così giudicare di malattie e di salute e di morte e di altre questioni non è peccato, ed è permesso ai buoni Astrologi: come Caetano dichiara nella sua somma, e il Santo Tommaso in più luoghi: e anch'egli dice in lib.3. Contra Gentes cap.11., Le cose connesse al corpo, sia esteriori, sia interiori, che vengono agli uomini, da parte di Dio sia mediante Angeli, sia per mezzo di corpi celesti sono consentite. E nel capitolo 82 conclude che i corpi celesti sono causa di

⁷ Il testo ha: "pientissimus"; leggo "sapientissimus".

⁸ *Θαρα*: imp.vo di *θεαομαι*, contemplare, guardare attentamente, osservare, riflettere.

ogni alterazione e di ogni moto in questo mondo inferiore. E Scoto in 2.sent.dist.14.q.3 dice, Che le stelle hanno la facoltà di agire e il dominio sugli elementi, sui composti, sugli animati, sugli inanimati, e sui senzienti.

Se dopo le cose dette qualcuno dicesse; Se le stelle avessero dominio sulle cose animate, conseguirebbe che nell'uomo il libero arbitrio potrebbe perire: perché il genio non è altro che la costellazione natale: poiché se gli uomini hanno una buona costellazione natale hanno buoni geni: se cattiva [la prima], cattivi [anche i secondi], ciò che è contro Aristotele: poiché che Bruto abbia avuto una cattiva fine, sarebbe stato per la sua cattiva costellazione natale: mentre invero che Augusto abbia avuto una felice fine, sarebbe stato per la sua buona nascita. Ragione per la quale né Bruto dovrebbe essere incolpato, né Augusto lodato, e il genere dimostrativo dei Retori perirebbe: il che è manifestamente insensato.

Più ampiamente, non si deve credere che possano provenire disgrazie dalle stesse intelligenze buonissime e dagli stessi corpi celesti buonissimi: poiché dal bene nulla procede se non un bene: e Averroè 10.Metaphysices comment.19. apertamente condanna gli Astrologi che affermano tali cose: e che sarebbe come introdurre due dei, dei quali l'uno sarebbe causa del bene, e l'altro causa del male, ciò che fu l'errore di Fausto, distrutto dal divino Agostino, nel proprio libro, e condannato anche dal Commentatore 12.Metaphysices, comment.51. Per la qual cosa, ecc. [A d]

A proposito di questo dubbio, in cui si diceva, che se non supponiamo che i geni siano cosa diversa dalla costellazione natale, allora il libero arbitrio perirebbe, e le altre considerazioni che ivi sono addotte: si deve dire, che il male, come è evidente anche secondo Dionigi nel libro De Divinis Nominibus, non è altro che mancanza. La mancanza poi proviene o dalla nostra volontà, e questo male suole chiamarsi colpa: o proviene non dalla nostra volontà, ma dalla natura, che forse si può chiamare pena, o male di natura. Parlando riguardo al secondo modo, ciò avviene doppiamente. Poiché o vi è mancanza nella grandezza dell'ente, e non nella propria e determinata natura: o vi è nella propria e determinata natura. Esempio del primo [caso], Quasi cosa, è al di sotto del primo che è Dio, è manchevole per la grandezza dell'ente: poiché non vi è nulla che sia tutta quanta la grandezza completa, se non Dio stesso, e così ciascun ente, meno che Dio, può dirsi in qualche modo un male in natura, poiché è manchevole nella natura dell'ente. Esempio del secondo. Come un uomo zoppo, o cieco, non solo è detto manchevole in quanto non ha la completa grandezza dell'ente, ma anche poiché non ha i requisiti per la perfezione della specie umana: E allora dico, la ragione per cui si nega che Dio, le intelligenze [angeliche], e i corpi celesti, sono causa di mali in questo modo. Intendere come male il secondo, comporta distruggere la bellezza e l'ordine di tutto l'universo: la bellezza dell'universo infatti consiste nella diversità, e non vi sarebbe l'universo, se non fosse composto di tante cose diverse: come un uomo non sarebbe un uomo perfetto, se non avesse tutte le membra, che sono diverse: se infatti nell'uomo vi fosse soltanto il cuore, o gli occhi, non sarebbe un uomo, così come lo conosciamo. Onde è evidente, ammettere che Dio, è la causa di tutti gli enti manchevoli così di Dio, sia che tali enti siano visibili sia invisibili: e che a favore di tanto grande diversità di queste cose sublunari visibili, concorrano i corpi celesti, onde i corpi celesti sono causa di diversità nel mondo inferiore secondo le diverse parti ed aspetti loro. Onde in alcuni anni vediamo gli animali procedere di più, in altri il contrario. Vediamo anche che diverse regioni del cielo avvantaggiano animali, piante, minerali diversi, e così per il resto, cosa che è chiaramente ammessa dal divino Agostino, nel quinto libro De Civitate Dei, e in molti altri luoghi. Questo infatti canta la Chiesa, che tutte queste cose sono opere del Signore. Parlando in questo modo del male e della mancanza, non è sconveniente che Dio sia autore del male e della mancanza nel modo suddetto. Onde Dio è causa del serpente, sebbene il suo veleno e il morso siano nocivi agli uomini e agli altri animali: anzi non sarebbe un buon serpente, se non fosse nocivo agli altri. Onde il sibilo dei Regoli e dei Basilischi che non uccida gli animali, non lo diremmo provenire da buoni Regoli, poiché sarebbe manchevole secondo la sua specie: è poiché al di sotto di Dio non c'è nulla, che in qualche modo non partecipi della natura del perfetto, e anche non sia manchevole rispetto a tale natura: poiché si dà un più e un meno, siamo soliti dire in queste cose che quelle

meno manchevoli sono buone: mentre quelle più manchevoli sono cattive. Purtuttavia diciamo che Dio è la causa di tutto, perciò, nell'inno si canta che tutte le cose benedicono il Signore, cominciando dalla prima natura fino all'ultima creatura. Non di meno quantunque tutti convengano che Dio sia la causa di questi mali e delle mancanze nella grandezza dell'ente, ossia dell'uomo, del lupo, e così via: tuttavia non tutti sembrano essere d'accordo sui difetti nella specie: come quello che un uomo nasca cieco o zoppo. I filosofi sembrano dire che queste non sono le intenzioni della natura, ma sono peccati della natura, e che non abbiano causa per se stessa. Agostino poi con cui molti concordano, sembra dire il contrario cap.9.16.libri, e anche 8.cap.21.libri De Civitate Dei. Ma in verità per ora non ne discutiamo. E forse fra queste opinioni si potrà mettere pace: ora invece basti che Dio e i corpi celesti siano le cause di queste mancanze e mali: ed è necessario confessarlo, e non ne consegua alcun inconveniente: anzi dire l'opposto è un manifesto errore, almeno sul male o mancanza nella natura dell'ente. Sembra tuttavia che anche i corpi celesti siano causa della mancanza nella specie, come quella della cecità e claudicazione, prova che i Matematici spesso dall'indagine delle stelle predicono anni portentosi, e anche questi portentosi preannunziano le cose che avverranno, perciò dal verbo mostrare sono detti "monstra" [ovvero portentosi], come in 8.cap.2.lib. De Civitate Dei dice Agostino. Perciò questa parte sembra più sicura. Anche la causa finale di tali portentosi è posta dallo stesso Agostino 8.cap.16 dello stesso libro: perciò, a parer loro e mio bisogna affermare che Dio e i corpi celesti sono le cause. Parlando poi del male della colpa che provenga dalle nostre volontà, ciò può inoltre essere inteso in due modi, o soltanto disponendo e inducendo, o costringendo la stessa volontà: e in questo secondo modo in due modi. Se nel secondo modo, dico che i corpi celesti sono la loro causa per se stessi: ma in verità allora non si può dire propriamente e veramente che sia un male di colpa: non vi può essere infatti colpa, laddove la ragione non può avere il comando e dirigere: e così gli operatori, operano come bestie, e non sono padroni dei loro atti. Ma se la ragione è svincolata, così dico che né Dio, né i corpi celesti per sé sono la causa di tali mancanze, poiché la volontà, in virtù della ragione, è libera, e non può essere costretta da nessuno. Perché se Dio muovesse le volontà, le muoverebbe al bene, e non al male: nessuna creatura quindi può muovere la volontà costringendola, se la ragione è svincolata: Perciò, per così dire né Dio, né i corpi celesti possono essere causa del male. Se invece parliamo quanto alla disposizione, così senza dubbio i corpi celesti sono la causa dei mali: ma in verità un tal male non è il male della colpa, ma il male di natura, che è di Dio, delle intelligenze e dei corpi celesti.

Che se uno dicesse, Dio allora e i corpi celesti dispongono al male della colpa? Perciò sembra che allettino gli uomini al peccato. Infatti se costui è disposto alle cose di Venere dai corpi celesti, o ai furti, ammesso pure che i corpi celesti non costringano, tuttavia sembra sia peccato di quelli stessi che così allettano: così come accade fra gli uomini, se un uomo persuade un altro al furto o a un altro peccato.

Più ampiamente, poiché vediamo che costoro così disposti, agiscono sempre secondo questa disposizione: addirittura se i Matematici hanno appreso qualcosa sui loro avvenimenti, vediamo che mentre cercano di fuggirla incappano proprio in essa, come appare a chi legge in molte storie. Perciò non solo sembrano disporre, ma anche costringere.

Inoltre è stato detto che la volontà di coloro che hanno la ragione vincolata viene costretta, e che gli uomini sono come le bestie. Ora qual è la causa finale per cui i corpi celesti così legano le menti degli uomini, come appare negli sciocchi? Ciò infatti sembra molto irrazionale, poiché tutti sono egualmente uomini.

In verità queste considerazioni non sono invalicabili: si risponde alla prima, quando gli dei e i corpi celesti dispongono un uomo ad un atto venereo, ma la ragione appare svincolata, sia che colui così disposto pecchi, sia che non pecchi, è un bene: e non [c] c'è ragione per adirarsi con gli dei e con i corpi celesti. Se infatti quel tal uomo pecca, certo è un male per lui stesso, ma può essere un bene per un altro. Così come gli uccisori di Socrate peccarono, e fu un male di colpa per gli uccisori stessi: fu invece un bene di virtù per lo stesso Socrate, poiché maggiore fu la sua costanza, e maggiormente splendette la sua virtù. Onde si legge di Aristippo, che essendogli richiesto in qual

modo fosse morto Socrate, rispose, Potesse capitarmi di morire in tal modo. Perciò, la colpa degli uccisori di Socrate si risolse in una maggiore virtù di Socrate, e così l'universo divenne più perfetto. Onde la natura sdegnando la parte, si rivolge al tutto: e abbandonando il bene minore, procura il bene maggiore. Se poi colui così disposto agli atti venerei non pecca, è nel suo potere astenersi: così è molto più luminosa la virtù di colui così disposto nell'astenersi, che se non fosse disposto: come dice anche Aristotele in 2. *Œconomia* su Penelope e Alceste, che patirono molto, quindi furono più illustri: e se non avessero patito tanto, sarebbero state senza gloria. Chi non sente stimolo venereo, che merito ha se si astiene dagli stessi atti venerei? La virtù infatti (come dice l'Apostolo) si perfeziona nella malattia. E questi argomenti sono trattati diffusamente da Seneca nel libro *De Providentia et Gubernatione Mundi a Deo*, e in molte lettere *Ad Lucilium*: che tutte riporterei, se non fosse troppo prolisso. E siccome si adduce, come un uomo che induce un altro al peccato, pecca: così i corpi celesti inducendo gli uomini a peccare, peccerebbero: si nega l'allegato. In primo luogo certamente poiché i corpi celesti provvedono al tutto, mentre l'uomo alla parte: perciò, i corpi celesti a volte fanno un bene minore a favore di un bene maggiore, a quel modo che abbiamo chiarito sopra. Secondo e meglio, poiché l'intenzione non è uguale in entrambi: i corpi celesti dispongono così, non perché l'uomo segua la disposizione, ma perché la superi, e diventi più illustre, mentre l'uomo lo fa con cattiva intenzione, per indurlo in peccato. Poiché se lo facesse mettendolo alla prova, e perché la [sua] virtù divenisse più evidente non sarebbe peccato, bensì virtù. Onde il divino Agostino 31.cap.16.*De Civitate Dei* così dice: Non ogni tentazione è colpevole: perciò bisogna anche ringraziare quella che avviene come prova. E per lo più l'animo umano non può rivelarsi a se stesso, se non contrapponendo a se stesso le sue forze non con la parola, ma con l'esperimento, come se la prova lo interrogasse in qualche modo. Laddove se avrà riconosciuto il dono di Dio, allora è davvero devoto, si rafforza nella fermezza della grazia, non si gonfia nella presunzione della novità: queste cose egli dice.

A quello poi che si sosteneva in secondo luogo, che colui così influenzato sembra agire di necessità, si risponde che non è possibile, essendo libera la ragione: come tuttavia così capita in moltissimi: poiché siccome una virtù dispone verso le altre virtù, che sono collegate, così un peccato dispone verso l'altro, e diviene un'abitudine che è fra le cose difficili da rimuovere. Perciò, costoro che non evitano le proprie inclinazioni ricevute dai corpi celesti per i molti peccati che fecero vanno incontro al destino loro preannunziato dalla conoscenza delle stelle. Onde Sallustio nella *Catilinaria* dice che Catilina cadesse nel desiderio di sovvertire la patria poiché aveva tolto di mezzo il figlio, preso da un sortilegio, per amore di Orestilla che temeva suo figlio. Che d'altra parte gli influssi del cielo non costringano, è evidente da ciò che riferisce Alberto nel primo [libro] *De Animalibus*, nel trattato de *Physiognomia*, e ivi leggi. Anche Plutarco nella vita di Nicia e di Crasso, nel capitolo dove li paragona fra di loro, così disse: Quantunque Nicia non avesse mai trascurato alcun segno degli dei, mentre questi [Crasso] avesse profondamente disprezzato tutti i prodigi degli dei, entrambi fecero quasi la stessa fine. È veramente una cosa difficile da giudicare, ecc. Perciò sembra, che gli Astri influiscono e non costringono. Anche Augusto evitò molti pericoli prevedendo il destino: e la stessa cosa riferisce Valerio Massimo, nel primo libro. Questo voleva [intendere] Tolomeo quando disse, Il sapiente è padrone degli astri. Anzi vani sarebbero le previsioni e i pronostici, se non potessimo contrastarli.

Ciò che anche si sosteneva in terzo luogo, che i cieli sembrano peccare nel generare uno sciocco, di certo affronta poca difficoltà per coloro che sostengono che l'intelletto umano è mortale: così come una stanza dipinta con vari animali è più bella e piacevole di una in cui vi sia solo una figura, come si dice nel libro del mondo, anche gli sciocchi possono avere diverse utilità: sono infatti utili ai sapienti, per rallegrarli o servirli, o perché da ciò si rendano conto della varietà della natura, o per qualche considerazione di tal fatta. Per quelli invece che ritengono che l'intelletto sia immortale o molto più grande è più difficile rispondere. Tuttavia il divino Agostino in 16.*De Civitate Dei* soddisfa abbondantemente a tali [esigenze] laddove pone le cause della forma degli uomini e dei mostri. Perciò si legga là.

Ciò inteso, è chiara la risposta a tutte le considerazioni che sono ivi addotte. Infatti ferme restando quelle disposizioni fatte dai cieli e ferma la libertà della ragione, non muore il libero arbitrio, anzi può divenire più grande. Onde Bruto avrebbe potuto evitare una fine tanto infelice: e Augusto sarebbe potuto essere infelice. La causa poi che in molti [casi] ciò avvenga, oltre quelle sopra esposte, ben inteso per i peccati precedenti, è perché l'uomo poco ha d'intelletto, e molto di senso: per ciò è governato dal senso, e abbandona l'intelletto: soltanto il senso di per sé è sottoposto ai corpi celesti: e S. Tommaso espone questa causa nel libretto De Sortibus. Pochi infatti seguono l'intelletto, ma moltissimi il senso. Perciò, siccome in moltissimi [casi] seguono le disposizioni celesti, si comportano come bestie: E non ne consegue che presso i Rétori il genere delle dimostrazioni viene meno: infatti siamo lodati e biasimati secondo gli atti provenienti dal libero arbitrio, il quale per affermazione non è tolto. In che modo anche i mali vengano dalle intelligenze e dai corpi celesti, è stato già detto: poiché i mali di natura non sono in contrasto, anzi sono necessari: mentre i mali di colpa non possono derivare da loro. E quanto a ciò che inoltre sosteneva Averroè biasimando gli Astrologi, si risponde, che se Averroè condanna gli Astrologi secondo l'intelletto dato, è lui che deve essere condannato. E quella per me non è autorità di uomo, da non poter tenere in poco conto, anzi gli stessi Astrologi dicono cose giuste, e consone al senso e alla ragione: e proprio Averroè parla malissimo e contraddice al senso e alla ragione. Se invece credeva che gli Astrologi pensassero che i corpi celesti costringono gli uomini al peccato di colpa, non li ha capiti. Perciò, anche alcuni nuovi persecutori degli Astrologi con molte ornate parole soffrono dello stesso peccato di Averroè, infatti o non capiscono gli Astrologi, o se li capiscono sbagliano gravemente: e certamente in quei suoi famosi libri non vedo se non arroganza e petulanza, e tranne l'ordine non contengono nulla di buono. Quantunque alcuni riportano che il parere non è suo, ma che vi appose solo l'ordine. Inoltre si dice che non è necessario che vi siano due Dei, uno del bene, e l'altro del male, come si inferiva. Infatti ogni bene e male di natura, proviene da Dio: mentre il male di colpa proviene dalle nostre volontà. E questo male, come Agostino e Dionigi dimostrano, non ha una causa effettiva, ma ne ha una difettiva.

Dico quindi che gli effetti del cielo possono essere impediti. Con l'esperienza infatti ci accorgiamo, che mediante l'arte dell'agricoltura molte cose che si devono produrre naturalmente variano a tal punto, che quelle conseguenze che a causa del corso dei cieli sarebbero loro avvenute, non capitino per niente, innestando, seminando, [c.2] piantando, recidendo: che anche riguardo agli elementi un simile mutamento chiaramente avviene: anche riguardo all'uccisione delle greggi, riguardo alla congiunzione del maschio con la femmina: tutte cose che se soltanto gli influssi del cielo sono trascurati conseguono certamente diversi esiti: mutano anche per quella causa che non è sottoposta ai cieli dalla quale conseguono sia la fortuna sia l'arte sia il senno, e risultano due principi, cioè la natura e il proponimento.

Innumerevoli autorità possono essere addotte, non solo di Teologi, e di Filosofi, che considerano il necessario e il contingente, e fra gli argomenti morali anche le virtù e i vizi e le altre cose predette: e invero anche di Astrologi. Tolomeo infatti afferma che queste cose inferiori ai cieli non avvengono inevitabilmente: come quelle che [avvengono] per volontà divina: nel libro Centiloqui Aph.5 dice, Colui che professa questa scienza rovescia molti effetti delle stelle ecc. idem Aph.8. L'animo sapiente coopera con la potestà celeste, come l'ottimo contadino potando ecc. .

Anche la ragione mostra la stessa cosa: infatti nessuno può dubitare, che i cieli possono essere ostacolati da una libera causa, che non sia loro soggetta: come sopra è stato già scritto. Onde per queste affermazioni concludiamo che sono buoni Cristiani, coloro che compiono con diligenza l'opera dell'Astrologia. Che ciò sia verissimo io, e per sentimento e per ragione, non dubito: giudicando che certamente è religioso chi conosce l'Astrologia, e i suoi segreti: solo chi ha ricevuto come Cristiano le cose che dà, non le perverterà, e non ne abuserà: come credo di aver dimostrato in quest'opera, secondo la brevità del volume. Se quindi non abbiamo addotto i singoli [dettagli] che al presente lavoro sarebbero stati necessari, umilmente chiediamo scusa a chi legge: pregando che per sua benignità in tutto siamo scusati. Poiché sappiamo, e che sia così senza dubbio confessiamo,

che è difficile per l'uomo vivente non sbagliare in molte cose: qualcuno perché ignorante: un altro perché poco giudizioso: un altro perché negligente scrittore. E per questo motivo con tutta la mente e con tutto il cuore, e con tutte le forze dell'animo chiediamo, preghiamo e supplichiamo tutti gli Astrologi e soprattutto i maggiori, affinché se trovassero dedotta in quest'opera qualcosa mal compresa o da noi interpretata fino a qualche incongruenza, essi vogliano per loro umanità correggerla. Molto di più preghiamo con ogni disposizione della mente i Reverendissimi maestri della nostra fede cattolica gli Arcivescovi, i Vescovi, gli Inquisitori della perfidia eretica, e tutti gli altri nelle cui mani, come spero, per quanto sia indegno, questo nostro trattato sia pervenuto, affinché se trovassero in esso la minima cosa, contraria, o dissonante a Dio, o a suo figlio il redentore a noi mandato, che avessimo scritta per nostra inavvertenza, o ignoranza, la emendino, correggano, e perché no la strappino e cancellino: che non rimanga per niente, e sia ritenuta di nessun valore, e considerata come non detta. Se al contrario trovassero in quest'opera qualcosa di buono e di utile, vogliamo e (se dirlo è lecito) disponiamo, che non lo attribuiscono per niente a noi, ma tutto lo ascrivano al creatore di tutte le cose: poiché come disse S. Giacomo nella sua lettera cap.1. Ogni ottimo dono, e ogni dono perfetto, viene dall'alto, discendendo dal padre delle luci. E la stessa cosa intese dire Avicenna, nel libro De Viribus Cordis cap.2. dicendo, Qualsiasi perfezione, e ogni bene non provengono se non dalla verità prima, che è la prima ed uniforme emanazione. E Avenzoar nel suo Theisir libro e tract.3 disse, Ogni cosa procede da colui che possiede la somma e suprema scienza, cioè da Dio vivo e vero, ed è lode: a lui sia onore e gloria per tutti i secoli, Così sia.